

In questa seconda domenica di quaresima la parola d'ordine è *ascoltare*: ascoltare Gesù, Parola vivente nel cui volto trasfigurato vediamo l'immagine di Dio. L'ascolto è l'atteggiamento dell'uomo di fede che ha accolto l'annuncio di speranza, l'annuncio del regno. Perché il brano della Trasfigurazione viene presentato dalla tradizione della Chiesa nel tempo della Quaresima, come preparazione alla Pasqua? Per ribadire il pensiero che Gesù si è offerto per la salvezza del mondo, nell'obbedienza al Padre. Questa obbedienza gli ha meritato la trasfigurazione, segno del cambiamento di vita di ogni uomo che sceglie la via di Dio e compie la volontà del Padre. La trasfigurazione, nell'anno liturgico A, era presentata come risultato di una risposta alla vocazione; quest'anno, (B) è la risposta alla vocazione fino all'offerta del sacrificio. È il tema della prima lettura, il sacrificio di Abramo; è quello della seconda lettura in cui Paolo ricorda che Dio ha dato il proprio Figlio per salvarci. È tutto chiarito nel prefazio della Messa: *“Egli, dopo aver dato ai discepoli l'annuncio della sua morte, sul santo monte manifestò la sua gloria e chiamando a testimoni la legge e i profeti indicò agli apostoli che solo attraverso la passione possiamo giungere al trionfo della risurrezione.”*

Un antico autore, Origene, commentando il brano del sacrificio di Isacco, si esprime così: *« Disse Isacco a suo Padre Abramo: Padre (cf Gn 22, 7). Questa voce del figlio in un momento simile è la voce della tentazione. Infatti come pensi tu che quel giovinetto, in procinto di essere immolato, non abbia con la sua voce sconvolto il cuore paterno? E sebbene Abramo fosse alquanto duro per la sua fede, rispose tuttavia con voce che tradiva l'affetto paterno: «Che vuoi, figlio? ». E lui: « Ecco qui » disse, « il fuoco e la legna, ma dov'è l'agnello per l'olocausto? ». Abramo rispose: «Dio stesso provvederà l'agnello per l'olocausto, figlio mio » (Gn 22, 7-8). Mi commuove questa risposta di Abramo, così delicata e prudente. Non so che cosa egli prevedesse, nella sua mente, poiché non parla al presente ma al futuro: «Dio provvederà l'agnello ». Al figlio che chiedeva in presente dà la risposta in futuro; poiché lo stesso Signore avrebbe provveduto l'agnello nella persona di Cristo. «Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: Abramo, Abramo. Rispose: Eccomi. L'angelo disse: Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli alcun male! Ora so che tu temi Dio ». (Gn 22, 10-12). Confrontiamo queste parole con ciò che dice l'Apostolo riguardo a Dio: «Egli non ha risparmiato il suo proprio figlio ma lo ha dato alla morte per noi tutti » (Rm 8, 32). Puoi vedere così che Dio gareggia con gli uomini nella sua straordinaria liberalità. Abramo offrì a Dio il figlio mortale, che però non sarebbe morto allora, mentre Dio consegna alla morte per tutti noi il suo Figlio immortale.»*

La seconda lettura mette in luce ancora il fatto che Dio sacrifica il proprio Figlio per noi. Ed ecco che noi siamo liberati da ogni accusa: Chi potrà

accusarci, chi potrà condannarci? perché Gesù è morto, è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi. La Trasfigurazione del Signore che celebriamo non è che una Resurrezione anticipata, la manifestazione della glorificazione di Cristo, che sarà tuttavia perfettamente compiuta soltanto nella Pasqua di Passione e Risurrezione. La trasfigurazione, posta al centro del cammino terreno di Gesù, in Marco occupa il posto dei racconti di resurrezione.

Il contesto in cui si svolge l'episodio è quello della Festa delle Capanne (il giorno quindici di questo settimo mese): festa questa fra le più solenni. Nata inizialmente come festa agricola dopo il raccolto autunnale, era col tempo divenuta l'occasione in cui si commemorava il soggiorno di Israele nel deserto: *“tutti i cittadini d'Israele dimoreranno in capanne, perché i vostri discendenti sappiano che io ho fatto dimorare in capanne gli Israeliti, quando li ho condotti fuori dal paese d'Egitto”* (Lv 23,41). Si celebrava il cammino del popolo eletto in mezzo al deserto e i due segni della onnipotenza di Jahweh: l'acqua sgorgata dalla roccia e la colonna di nube che diventava di notte luce per gli Ebrei, mentre di giorno li nascondeva agli Egiziani. E per questo davanti ad ogni tenda si accendeva una lampada, così che tutto il territorio accanto al tempio, e il tempio stesso, risplendeva di tante luci. Era all'origine una festa popolare di vendemmia, e per la comodità dei lavoratori si stabiliva di costruire delle capanne di foglie. Poi il popolo vide in queste capanne le tende del popolo eletto nel deserto, come situazione di provvisorietà, nella quale sviluppare la fede in Dio. Questo ci fa capire meglio la richiesta di Pietro: facciamo qui tre tende.

*Fu trasfigurato davanti a loro.* Ecco la parola chiave del vangelo di questa Domenica da cui prende nome, l'avvenimento della Trasfigurazione. Il verbo greco che appare nel testo originale, si può rendere con la parola italiana *“metamorfosi”*: è, letteralmente, il trasformarsi, il cambiare forma. Ora, questo non può non richiamarci alla mente un'altra parola fondamentale, ma di tutto il periodo della Quaresima: la conversione, il cambiare mentalità. Tale cambiamento di mentalità, richiesto al cristiano nella conversione, non è solo un aderire a precetti morali diversi o migliori: il convertirsi, il cambiare mentalità, è strettamente collegato a quel cambiamento totale del nostro essere, compreso il nostro corpo (di qui il digiuno). Al centro della quaresima non ci sono le opere di penitenza degli uomini, queste vengono dopo, ma la grazia di Dio che chiede all'uomo la totale disponibilità attraverso una vera conversione del cuore. Come ha affermato papa Francesco nella sua omelia per il Mercoledì delle Ceneri: *la quaresima è un viaggio di ritorno a Dio. Quante volte, indaffarati o indifferenti, gli abbiamo detto: “Signore, verrò da Te dopo, aspetta... Oggi non posso, ma domani comincerò a pregare e a fare qualcosa per gli altri”.* E così un giorno dopo l'altro. Ora Dio fa

*appello al nostro cuore. Nella vita avremo sempre cose da fare e avremo scuse da presentare, ma, fratelli e sorelle, oggi è il tempo di ritornare a Dio. Ritornate a me, dice, con tutto il cuore. La Quaresima è un viaggio che coinvolge tutta la nostra vita, tutto noi stessi. È il tempo per verificare le strade che stiamo percorrendo, per ritrovare la via che ci riporta a casa, per riscoprire il legame fondamentale con Dio, da cui tutto dipende. La Quaresima non è una raccolta di fioretti, è discernere dove è orientato il cuore. Questo è il centro della Quaresima: dove è orientato il mio cuore? Proviamo a chiederci: dove mi porta il navigatore della mia vita, verso Dio o verso il mio io? Vivo per piacere al Signore, o per essere notato, lodato, preferito, al primo posto e così via? Ho un cuore "ballerino", che fa un passo avanti e uno indietro, ama un po' il Signore e un po' il mondo, oppure un cuore saldo in Dio? Sto bene con le mie ipocrisie, o lotto per liberare il cuore dalle doppiezze e dalle falsità che lo incatenano?*

La Trasfigurazione del Signore può diventare la nostra trasfigurazione. Si tratta solo di accettare di "seguire le sue orme" per essere con Lui trasfigurati. Ma quali orme? L'episodio della Trasfigurazione raccontato in Luca ce le chiarisce, dicendo che Mosè, Elia e Gesù parlavano del "suo esodo" (Lc 9,31) che doveva compiersi in Gerusalemme: la sua morte e risurrezione. Questo è lo scopo della Trasfigurazione, per prepararci al cammino verso la Passione del Signore.

*Questi è il Figlio mio prediletto; ascoltatelo!*»: sono le parole con cui il Padre conferma in Gesù la rivelazione fatta al battesimo (cf Mc 1,11). Tuttavia dietro l'aggettivo «prediletto» si nasconde il misterioso dramma del sacrificio e della croce. Il Figlio unico, la realtà più cara del Padre, non è garantito contro la sofferenza; deve anzi accoglierla perché si manifesti la sua risposta filiale e si realizzi il progetto di salvezza per tutti gli uomini. È dunque questo il volto di Dio? È questo il senso della sua paternità? Molte volte la vita ci ha messi di fronte a interrogativi angosciosi. La morte di persone care, il sacrificio di tanti innocenti, vittime di imprevedibili catastrofi naturali o di violenza fratricida, la soppressione di chi parla in difesa della giustizia e della verità... strappano al cuore umano l'inquietante domanda: Perché? Dio, dove sei? In certi casi sembra che tutto crolli, che Dio sia lontano e assente dalle vicende umane, che ciò che viene domandato sia sproporzionato alla capacità di sopportazione umana. Nella liturgia di oggi, il Signore ci offre la sua risposta, senza togliere nulla alla problematicità dell'esistenza umana. Gesù oggi dice a ciascuno di noi: "non scoraggiarti, non arrenderti al male, non pensare che ti ho abbandonato, Dio ti vuole bene ed è sempre al tuo fianco, anche quando sembra assente". Il credente sa che un Amore misterioso dirige la storia, anche quando gli eventi sembrano parlare in senso contrario. Nella prova il cristiano è chiamato a credere che Dio si interessa alla sorte dei suoi

fedeli e che la loro vita gli è estremamente cara. Perciò i cristiani sono autorizzati a eliminare ogni timore e a fondare saldamente la loro speranza perché nessun nemico è abbastanza potente da prevalere contro l'amore di Dio per loro. Né morte, né dolore, né angoscia, né tenebra possono avere la parola definitiva, tanto che Paolo può esclamare con forza: «Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?». E quindi anche le difficoltà del momento presente, anche se si accaniscono, non prevarranno sull'amore del Padre.

PER LA REVISIONE DI VITA: Gesù vuole confermare nella fede in lui i suoi discepoli. Li fa salire su un alto monte, segno della presenza di Dio.

Sai predisporti ad affrontare i momenti forti o tristi della tua vita immettendoti, nella fede, nell'esperienza trascendente di Cristo Signore?

PREGHIERA FINALE:

Cristo Gesù, in così poco tempo hai condiviso, con i discepoli più intimi, la gloria della tua divinità e l'annuncio della tua pasqua di morte e risurrezione. Anche noi, come i tuoi discepoli, abbiamo fede in te e l'esigenza di confermarla, perché vogliamo essere in te. La nostra condizione umana, la nostra fragilità, ci porta a non avvertire ed esprimere continuità nella fedeltà a te e al tuo Vangelo. Conduci anche noi sul tuo alto monte della beatitudine, per la gioia di essere con te e in te. Non farci vivere l'ora del Getsemani, come i tuoi discepoli che non condivisero la tua ora, presi dal sonno. Fa' che noi ascoltiamo il tuo invito a vegliare e pregare. A vegliare per affermare il nostro amore per te, la nostra fedeltà. A pregare per unirci a te, essere in sintonia con te. Il mondo che ci circonda, il bombardamento continuo della cultura laica, che ci vuole separati da te nelle decisioni della nostra vita, sui motivi del nostro esistere e vivere, ci porta lontani da te, dal tuo Vangelo, come fecero i tuoi discepoli, che al momento della tua condanna ti rinnegarono, come Pietro, o si nascosero, per non condividere la tua sorte, rinchiudendosi nel cenacolo. Fa' che, come Giovanni, sappiamo rimanere sempre vicini e solidali con te, anche nell'ora della croce o quando ci fai salire il calvario. Come per Giovanni, fai sentire nostra tua madre, Maria. Donacela. Ci accompagnerà fino a partecipare della tua risurrezione. Amen.